

«Non abbiamo la bacchetta magica, ma stiamo lavorando per gli altri?»

Tiziano Galeazzi è il coordinatore ticinese di Swiss Respect, associazione nata in Svizzera romanda a seguito della consegna alle autorità fiscali americane dei dati di impiegati di banca svizzeri. Un'associazione che si batte contro lo «smantellamento della Svizzera».



Tiziano Galeazzi, ieri sera è stata ufficialmente costituita la sezione ticinese di Swiss Respect. Ci può spiegare cos'è Swiss Respect? «Swiss Respect è un'associazione che vuole difendere gli interessi della Svizzera, sia all'interno del paese, sia verso l'esterno. Swiss Respect vorrebbe far emergere maggiormente quei trattati che malauguratamente il Consiglio federale sta firmando, che si parli di libera circolazione, fisco, o in ambito bancario, evidenziando la pericolosità di quello che si sta siglando. L'obiettivo ovviamente è anche quello di intervenire, dove possibile, a livello parlamentare, sia a livello federale, sia a livello cantonale».

Lei parla di difesa degli interessi svizzeri. Ma non le sembra un po' "arrogante" dire di difendere degli interessi della Svizzera? In fondo gli interessi in una nazione sono diversi, e spesso e volentieri contrapposti fra di loro... . «Non penso sia un atto di arroganza, bensì un atto di informazione. Il fatto che il Consiglio federale vada a contrattare con l'Europa o con gli Stati Uniti certi dossier così sensibili senza aver fatto un'analisi approfondita, com'è il caso della fiscalità delle società estere in Svizzera, una "tegola" che ci arriverà ben presto sulla testa, non è accettabile. Si sta per cedere su un

argomento che è passato un po' in sordina nell'opinione pubblica, perché non s'è parlato a sufficienza di quanto ci costerebbe se delle aziende estere, vedendo una tassazione europea su suolo svizzero (perché questo è l'obiettivo) chiudessero e si spostassero, con la relativa perdita di introiti fiscali. Si tratta di miliardi di franchi. Dunque non è arroganza: Swiss Respect, che è un'associazione apartitica, mette in evidenza questi accordi, che spesso non vengono presentati in dettaglio. Si tratta di informare. È chiaro che non abbiamo la bacchetta magica per difendere i nostri diritti, però possiamo mettere in guardia la popolazione, spiegando che stiamo smantellando la Svizzera. Questo bisogna dire, e non è di certo pretenzioso».

Uno dei punti centrali di Swiss Respect è la difesa del segreto bancario, sempre più messo in discussione. Recentemente abbiamo avuto il cedimento di Austria e Lussemburgo, che si sono detti disposti ad abrogare il segreto bancario a patto che lo facciano anche paesi terzi, come in primis la Svizzera. In un contesto di così forti pressioni internazionali, è immaginabile che la Svizzera possa autodeterminarsi, o gioco forza deve scendere a patti con gli altri paesi?

«Da quando noi nel marzo del 2009 abbiamo dimostrato di essere deboli nel cedere al primo tiro di schioppo, quando la Svizzera ha annunciato che avrebbe applicato l'articolo 26 OCSE (ossia l'eliminazione della differenza fra elusione e frode fiscale, ndr.), gli altri paesi hanno trovato terreno fertile nell'ambito della regolamentazione bancaria. Da lì in avanti è stato un via e via di cedimenti. Abbiamo un governo che in questo periodo storico non è all'altezza di affrontare certi argomenti. Hanno avuto un cedimento nei confronti degli Stati Uniti, l'ultimo ritrovato è questo accordo FATCA (Foreign Account Tax Compliance Act), e chiaramente questo ha dato adito a tutti i paesi attorno di vedere che la Svizzera non era più la Svizzera di una volta. Secondo me ormai non si può più parlare di segreto bancario, è finita la storia. Ormai abbiamo ceduto su tutto, e ora Austria e Lussemburgo hanno detto di avere un intento, anche se poi bisognerà vedere cosa intendono di preciso, quali tempistiche hanno, bisognerà vedere che cosa verrà scambiato in automatico, È ovvio che anche noi, senza questi due piccoli alleati, a questo punto cederemo purtroppo ancora di più. Più andiamo in avanti, e più prenderemo quella strada che malauguratamente è stata intrapresa, cedendo alle pressioni estere. Non dimentichiamo a chi gioverà tutto questo cedimento da parte di Austria, Lussemburgo, Belgio, e in futuro anche Svizzera: gli Stati Uniti, i paesi sotto protettorato americano, e l'Inghilterra (che oltretutto sta maturando l'idea di uscire dall'Unione europea). A questo punto mi chiedo... stiamo lavorando per gli altri?».

Ma questo significa che ad oggi la battaglia di Swiss Respect è già persa in partenza?

«No, bisogna dividere i temi. Swiss Respect non è un'associazione di interessi bancari o fiduciari. È vero, è nata da persone che vengono da un ambito bancario, ma le basi di questa

associazione sono due: essere apartitici (e infatti nella Svizzera francese ci sono persino dei membri della sinistra, perché si sono accorti che il loro partito stava prendendo un po' troppo la Svizzera), e rivolgersi a tante tematiche, non solo finanziarie. Ad esempio la fiscalità delle imprese o la successione. Proprio ora sulla successione c'è in ballo un accordo molto delicato con la Francia, che prevede di far tassare con le tasse francesi gli eredi che hanno avuto dei lasciti in Svizzera da cittadini francesi o da persone residenti in Francia. Dovessimo siglare questo accordo con la Francia, anche altri paesi attorno a noi chiederebbero lo stesso trattamento. Dunque l'Italia, la Germania, o magari direttamente a livello europeo. Poi non dobbiamo dimenticare altri due temi, gli accordi di libera circolazione e il sostegno agli interessi delle piccole e medie imprese. In generale sono un po' tutti gli interessi dell'economia, non solo della finanza».

Proprio sull'eventuale accordo con la Francia qualcosa si muove... .
«C'è interesse da parte di alcune persone, che non fanno parte direttamente di Swiss Respect, a coinvolgere diversi cantoni, bisogna averne otto, per fare un referendum senza dover raccogliere 50 mila firme sulle trattative che la ministra Widmer Schlumpf sta facendo con la Francia. Quindi può essere interessante, anche per Swiss Respect Ticino, andare a fare delle pressioni con alcuni membri che sono deputati, sia alle Camere federali, sia in Gran Consiglio, per tentare di portare il governo ticinese ad essere uno di questi cantoni. Non sarà direttamente Swiss Respect che lo può fare, ma noi potremo fungere da supporto. Così come potremo essere da supporto a qualsiasi altra raccolta di firme, per referendum o iniziative, se rientrano nei parametri e negli obiettivi della nostra associazione».

Mi scusi, ma al Ticino non interessa poi così tanto un accordo con la Francia... .
«Ce ne deve importare, eccome! Perché abbiamo visto che quando si fanno degli accordi con un paese o due, subito arrivano gli altri. Ad esempio lo sciagurato accordo con gli americani sul segreto bancario ha dimostrato che ora l'Unione europea si presenta davanti all'uscio di casa e pretende anch'essa un accordo simile al FATCA. Quindi se la Francia avrà la possibilità di venire ad imporre la loro legge successoria nel nostro territorio, domani sarà l'Italia. E noi cosa facciamo?».